

VANGELO E MAFIA: UN CONNUBIO IMPOSSIBILE

p. Gregorio Battaglia oarm

«È apparsa la grazia di Dio,
che porta salvezza a tutti gli uomini
e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani
e a vivere in questo mondo
con sobrietà, con giustizia e con pietà,
nell'attesa della beata speranza
e della manifestazione della gloria
del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo»
(Tt 2,11-13)

1. I RECENTI EPISODI MAFIOSI DI BARCELLONA PG CI INTERPELLANO

I recenti episodi di criminalità violenta con l'uccisione spettacolare di due persone ci spingono ad interrogarci sulle nostre realtà ecclesiali e sul nostro modo di intendere e di vivere la fede in Cristo Gesù. Non è la prima volta che siamo costretti a riflettere e a chiederci sul cosa fare, perché in questi ultimi decenni non sono mancati i fatti eclatanti. Ci siamo limitati ad un abbozzo di reazione e ultimamente è stato prodotto un documento da parte dei sacerdoti di Barcellona, ma passata l'emozione del momento, tutto ha ripreso a camminare come prima senza grandi segni di discontinuità. Ad onor del vero un segnale nuovo c'è stato, grazie anche all'opera infaticabile di don Salvino e questo segnale è costituito dall'associazione antiracket e da quel movimento di opinione, che ha portato alla elezione del nuovo sindaco.

Forse è giunto il momento di avere il coraggio di interrogarci sulla vitalità delle nostre comunità parrocchiali, dei movimenti ecclesiali e delle comunità religiose. Tenendo conto della parola del papa e dell'invito che viene dall'ultimo sinodo dei vescovi a riprendere la voglia e il coraggio per una nuova evangelizzazione, bisogna dire che questo lavoro di riflessione ci permette di calare nel nostro territorio quella che il papa ha colto come un'urgenza dei nostri tempi. Egli si auspica che le comunità cristiane presenti nelle varie situazioni di vita si mostrino capaci di mostrare il volto bello del Vangelo. Si tratta, cioè, di un impegno non soltanto personale, ma comunitario.

Gli ultimi fatti di sangue non fanno altro che confermarci che il territorio di Barcellona mostra un volto poco presentabile e che spesso sotto un'apparente calma si nasconde un tessuto intriso di violenze, di soprusi, di collusioni e di corruzione. Con sempre più evidenza Barcellona tende a proporsi come una delle capitali della mafia e le inchieste ultime fanno sempre più riferimento a questo protagonismo della mafia barcellonese. Questo non significa che tutti i cittadini di Barcellona siano mafiosi, ma che la grande maggioranza, pur non condividendo questa cultura mafiosa, non è riuscita ad elaborare gli anticorpi sufficienti per circoscrivere il fenomeno in uno spazio di marginalità.

Forse non sempre ci è chiaro che una cosa è parlare di criminalità e un'altra è parlare di mafia. Il passaggio dall'una all'altra avviene quando il gruppo criminale raggiunge un buon controllo del territorio e questo può avvenire soltanto quando si legano e si intrecciano tra loro elementi della politica, del mondo imprenditoriale, della gestione del credito e dell'apparato giudiziario. Quando questo avviene, diventa un'impresa poter distinguere ciò che è legale da ciò che non lo è, perché la mafia è pervasiva ed è facile ritrovarsi in un reticolo senza una chiara coscienza.

2. VIVERE DA CRISTIANI IN QUESTO TERRITORIO

Di fronte ad una realtà, che possiamo definire anti-evangelica, perché fondata sull'arroganza, sulla negazione del diritto dell'altro anche a vivere, è opportuno che ci sforziamo di comprendere cosa voglia dire per noi vivere da "cristiani" in questo territorio.

Dopo aver visto il tanto impegno profuso per allestire i vari presepi, dopo aver partecipato alle tante processioni con il Bambino, siamo costretti a fare spazio ad un primo dubbio: se manifestazione religiosa ed agire mafioso possono convivere pacificamente nello stesso territorio, c'è mai stato un annuncio

credibile del Vangelo? Quando dei cristiani o le stesse comunità lasciano trasparire il Vangelo con la loro vita e loro scelte inevitabilmente sono percepite da tutto l'ambiente come elementi di disturbo. Se le nostre manifestazioni non "disturbano" nessuno, bisogna semplicemente concludere che siamo ben lontani dall'impegno di annunciare il Vangelo.

Noi non siamo chiamati a proporre una religione che anestetizza le coscienze proponendo esperienze devozionali, perché il senso del nostro essere cristiani è quello di proclamare il Vangelo.

Ma, allora, cos'è Vangelo? O, ancora meglio, chi è il Vangelo? Se "vangelo" significa "bella notizia", questa bella notizia è Gesù stesso, perché nel suo volto crocifisso, nelle sue parole e nei suoi gesti abbiamo potuto contemplare la profonda "compassione" di Dio Padre nei confronti di un'umanità rinchiusa nelle tenebre del proprio egoismo e della propria presunzione. Egli è colui che si lascia "battesimare", si lascia pienamente immergere nel mare della nostra storia umana, nella nostra condizione di uomini falliti, per aprire a noi una possibilità di esodo, di uscita e quindi anche di nascita nuova. Gesù è "la bella notizia", perché nell'essere immersi in lui si apre davanti a noi un varco, una possibilità di vita, che ci introduce in un vero cammino di umanizzazione. Nasciamo come uomini, ma "umani" si diventa se accogliamo il dono di Dio e ci lasciamo guidare dal suo Spirito.

3. «OGGI SI È COMPIUTA QUESTA SCRITTURA CHE VOI AVETE ASCOLTATO» (Lc 4,21)

Per l'evangelista Luca, Gesù inaugura proprio a Nazareth, la città dove è cresciuto, il suo ministero pubblico. Come ogni ebreo osservante partecipa in sinagoga all'ascolto della parola. Alzatosi per "leggere" (un'azione che contiene in sé anche quella del riconoscere i segni della parola) gli fu dato il rotolo del profeta Isaia, dove era scritto:

*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione
E mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio [= il vangelo]
A proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista;
a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore*

Luca continua dicendo che Gesù dopo aver riavvolto o ancora meglio ri-capitolato il rotolo lo consegna e dice: «**Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato**».

Il lieto annuncio è per noi che **oggi** ascoltiamo. Accogliere Lui significa permettergli di portare a compimento l'opera per cui è stato consacrato: il vangelo ai poveri, la liberazione ai prigionieri, la libertà agli oppressi, la vista ai ciechi. La visita di Gesù a Nazareth come in qualsiasi altro luogo è finalizzata a suscitare storie di liberazione e di nuove possibilità di vita, perché la volontà del Padre è quella di avere davanti a sé dei figli liberi, che sanno costruire veri cammini di fraternità.

La schiavitù, l'oppressione, la rassegnazione, la chiusura in sé sono atteggiamenti che contrastano la realizzazione della volontà del Padre. Compiere la Scrittura è mettersi in ascolto di questo disegno del Padre per dare ad esso una concretezza storica. Siamo chiamati a lasciarci liberare ed allo stesso tempo ad essere coinvolti in opere di liberazione.

I concittadini di Nazareth, ci fa sapere Luca, dopo un primo momento di stupore reagiscono in modo stizzito, come a dire: ma chi si crede di essere? Oppure: con la sua capacità di fare i miracoli, perché non risolve i nostri guai? La loro reazione rivela, intanto, un rifiuto ad essere scomodati, a guardare le cose con occhi diversi, ad immaginare una giustizia diversa, ad accogliere la stessa visita di Dio per dar vita a relazioni autenticamente umane. Essi preferiscono rimanere ancorati ai loro riti, alle loro devozioni ben convinti che Dio possa accontentarsi di questo e non chiedere altro.

Ma la volontà di Dio, manifestata in Cristo Gesù, è quella dover saldare la terra al cielo. Egli è venuto in mezzo a noi per coinvolgerci nella costruzione di una città, dove egli vi vuole dimorare come in un tempio. Basti pensare al grande sogno dell'Apocalisse: «La città non ha tempio, perché il Signore Dio, l'Onnipotente e l'Agnello sono il suo tempio» (Ap 21,22).

4. RICEVERE IL VANGELO PER EDUCARSI ED EDUCARE

Cosa può voler dire per noi: "ricevere il Vangelo"? Reagiremo allo stesso modo di quelli di Nazareth o ci lasceremo liberare dalle nostre paure, dalla nostra rassegnazione, dal nostro comodo quietismo. Ricevere il Vangelo è, innanzitutto, accogliere la visita del Signore, che ci manifesta la gratuita

predilezione del Padre, che in Gesù ci dà l'ardire di chiamarlo "Abbà", "papà". Il lieto annunzio è di essere gratuitamente amati, perdonati, giustificati. E' Dio, che in Gesù crea relazioni nuove con noi.

Non si può ricevere, però, il vangelo e trattenerlo solo per noi. La missione è connaturale alla stessa vita cristiana. Come i discepoli anche noi siamo inviati: "andate, vi mando come agnelli in mezzo a lupi" per annunciare la pace di Dio. Si è inviati per proclamare che Dio è all'opera in questa nostra storia umana e che la presenza del Cristo risorto con la forza dello Spirito è capace di rendere possibile l'impossibile. Nell'opera di proclamare il Vangelo non siamo soli, perché il Cristo Risorto cammina con noi con la forza del suo Spirito e ci dà i carismi opportuni per dar vita a rapporti improntati alla giustizia e all'accoglienza dell'altro. Ci dà il coraggio di smascherare la menzogna su cui sono fondati molti nostri rapporti, di saperci opporre alla legge del più forte o del più furbo, che di fatto impedisce la garanzia del bene e dei beni comuni.

Nella sua lettera a Tito Paolo dice che si è resa manifesta in Gesù l' "amore gratuito" di Dio. Egli è la grazia che ci porta la salvezza e ci educa «a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà» (Tt 2,11-12). Possono essere le varie comunità cristiane una vera scuola dove lasciarsi educare all'incontro con l'altro e dove imparare la difficile arte del discernimento e del saper dire di no a progetti di "empietà", per fare spazio a rapporti fondati sulla giustizia e sulla legalità?

5. DOMANDE PER L'ASSEMBLEA E SINTESI DEGLI INTERVENTI

5.1. Le domande

- ▶ Conoscere il vangelo, annunciare e vivere il vangelo, sono espressioni che possiamo sentire in omelie e riflessioni. Queste espressioni per te che cosa significano?
- ▶ Può la parrocchia, possono un gruppo o un movimento ecclesiale essere una scuola dove si possa crescere nel discernimento dell'empietà – ovvero chiamando per nome e cognome ciò che è contro il disegno e la volontà di Dio –, ed educarci/educare alla sobrietà, giustizia e pietà?

5.2. La sintesi degli interventi

a) È fondamentale per noi approfondire il vangelo, personalmente e in gruppo, perché il vangelo ci rende liberi e profetici, come lo fu il vescovo martire dell'America Latina, mons. Oscar Romero, ucciso dai militari del governo dittatore, perché difendeva, in nome del Vangelo, la democrazia e libertà del suo popolo.

b) S. Francesco di Assisi ebbe il coraggio di incontrare i ladroni, il Sultano, come Gesù che andava per "curare" i "malati", "peccatori", i falliti della storia. Di noi non tutti hanno questa possibilità, ma c'è un modo per "incontrarli": pregare con fede per loro, per la loro conversione.

c) Non è sufficiente la preghiera, perché si può cadere nel devozionalismo e nell'ipocrisia; è necessaria anche l'azione ("Ogni Mosè ha il suo Giosuè"), la collaborazione, il lavoro d'insieme tra famiglie, tra parrocchie, tra gruppi ecclesiali. Le parrocchie e la comunità cristiana barcellonese deve sempre di più crescere nella responsabilità dando a se stessa il volto della comunione e della responsabilità condivisa tra preti e laici cristiani, e dando a questa città un volto più autenticamente umano.

d) È altresì necessario un impegno operativo specifico, ovvero: una lettura e un attento discernimento evangelico del territorio in cui viviamo, al fine di renderci conto di ciò che *realmente avviene* nel mondo dell'imprenditoria, del commercio, dell'edilizia, della stampa, delle professioni libere, dello sport e del tempo libero, dei giovani... Qui a Barcellona PG vi sono in alcune comunità cristiane e nella società civile gruppi il cui impegno va in questa direzione.

e) Discernere con grande attenzione il territorio in cui viviamo è importante, perché spesso si ha la sensazione di non sapere con chi uno sta parlando, a chi sta dando la mano, sta chiedendo collaborazione o un lavoro da fare; e capita a volte di sentirsi a disagio nelle marce o nelle fiaccolate o nei funerali per il dubbio che assale su certe persone che sembrano stare lì *tutt'altro* che preoccupati per la gravità della situazione o per manifestare pietà per i morti.

f) È importante avviare e/o consolidare l'esperienza dell'Oratorio nelle nostre parrocchie (anche quando vengono a mancare finanziamenti pubblici): esso è espressione del "sistema preventivo educativo", finalizzato a creare aggregazione, socializzazione, a far crescere i ragazzi e i giovani nella

fedele e in umanità, ad educarli alla onestà e alla legalità, togliendoli così dagli ambienti malavitosi. Al riguardo è esemplare per noi siciliani la testimonianza di P. Pino Puglisi, il quale sarà beatificato il 25 maggio nella cattedrale di Palermo.

g) Appello ai responsabili delle comunità e alle stesse comunità: che quanto ci siamo detto non rimanga lettera morta, ma abbia un seguito pastorale operativo.